

Il sostegno di Dario Fo “Macao mi ricorda la Palazzina Liberty”

I ragazzi: questa giunta ci appoggi

NADIA FERRIGO

IL POPOLO di Macao ha accolto un ospite d'eccezione: il premio Nobel Dario Fo. Davanti a una platea di 200 persone — artisti, curiosi, studenti — l'attore ha mostrato tutto il suo entusiasmo per il progetto e ha promesso che se ne farà garante anche con il sindaco Giuliano Pisapia: «Non mi aspettavo ci fossero così tante persone consapevoli di fare qualche cosa di straordinario. Ne ho parlato con l'assessore alla cultura Boeri, che era perplesso, come lo si può essere di fronte a un evento così inaspettato». E così dicendo Fo ha toccato un punto che crea un certo imbarazzo alla giunta: l'occupazione illegale di uno spazio, l'atteggiamento da tenere sul caso Torre Galfa, «l'appoggio politico» che gli occupanti chiedono al Comune: «Questa amministrazione non può stare zitta». L'assessore alle Politiche sociali Majorino ieri diceva: «Lo scandalo non è l'occupazione, ma che in città ci siano tanti spazi inutilizzati». E con lui si dicevano d'accordo Antonello Patta, portavoce della Federazione della Sinistra e i consiglieri di Sel: «L'esperienza di Macao rappresenta una modalità di ricerca e di cultura che deve essere vista con interesse». La replica del centrodestra: «Mi chiedo con quale faccia assessori che non mettono a disposizione spazi vuoti del Comune possano giustificare l'occupazione di proprietà private — commentava Fabrizio De Pasquale del Pdl — La sinistra vuole tenere assieme il rispetto della legge e le occupazioni illegali di immobili, cose che non possono convivere».

Incurante di questi bisticci, l'assemblea aperta nel cortile

della Torre è proseguita, tra microfoni malfunzionanti e gli interventi di Dario Fo: «Sono meravigliato, non pensavo che avrei visto qualche cosa di simile a quello che è successo 45 anni fa». Il riferimento è alla Palazzina Li-

Majorino: lo scandalo non è l'occupazione ma gli spazi inutilizzati da vent'anni

berty, occupata negli anni '70 con la moglie Franca Rame, un'esperienza andata avanti per una decina di anni con gli spettacoli del «Collettivo teatrale la Comune». Le analogie sono molte: un luogo abbandonato e inutilizzato, un gruppo di giovani artisti

che ha voglia di esprimersi ma non trova spazio, e alla fine se lo prende. Il tema più sentito dagli occupanti è la possibilità di uno sgombero, tanto che c'è un tavolo di lavoro dedicato al tema «che fare se ci cacciano tutti?». Dario Fo prende di nuovo la parola: «La paura dello sgombero è la stessa che sentivamo quando abbiamo occupato la Palazzina Liberty, e veniva da destra e da sinistra, perché abbiamo rubato lo spazio delle assemblee, dando voce a chi non aveva mai parlato. Bisogna riuscire a coinvolgere tutti, solo così sarete forti. Vi faccio un applauso, vorrei duecento mani per applaudire come si deve». Prima di lasciare l'assemblea, l'ultima raccomandazione: «Fatevi un programma: bisogna avere le idee chiare, altrimenti siamo perduti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dario Fo ieri durante il suo intervento all'assemblea di Macao

L'intervento

Quella torre arrugginita è un monumento allo spreco

IVAN BERNI

(segue dalla prima di Milano)

SUGGERIMENTO potente: soprattutto considerando che la vecchia Torre Galfa rappresenta la metafora dell'immobiliarismo speculativo, della logica distorta del mercato, di un'urbanistica che negli anni ha smarrito completamente il suo ruolo di guida alla destinazione della città. Torre Galfa è stata abbandonata perché così com'è non è affittabile: i lavori di manutenzione e ripristino costerebbero troppo, ri-

spetto a quanto potrebbe rendere d'affitto come building direzionale. Inoltre è un grattacielo troppo alto e troppo snello per venire svuotato e «trasformato», com'è invece accaduto alle due torri ex Ferrovie dello Stato davanti alla stazione Garibaldi. Molto improbabile anche l'ipotesi dell'abbattimento, a meno di sostenere costi giganteschi e mettere in piedi un'operazione potenzialmente ad alto rischio, data l'altezza notevole (109 metri) e la stretta vicinanza con altri palazzi per uffici.

Si consideri, inoltre, che si tratta di un edificio che ha più di cinquant'anni, di indubbio valore

storico, e che il design del progettista Melchiorre Bega ha i suoi estimatori. Ligresti lo ha comprato per 48 milioni nel 2006, quando già da anni era disabitato e in condizioni precarie. Probabilmente il costruttore sperava che lo sviluppo del progetto Porta Nuova avrebbe portato a una valorizzazione dell'immobile. Sperava che quel vecchio e inabitato grattacielo anni Cinquanta si rivelasse un affare. Una preziosa pedina di scambio nel complesso risico di cessioni e acquisizioni che ha segnato la sua escalation di re delle aree, e del mattone, a Milano.

Le cose sono andate in tutt'al-

tro verso. Ligresti sta per uscire di scena coperto di debiti. Il gioco degli uffici sfitti e dei valori immobiliari messi a patrimonio come scatole vuote non regge più. La crisi è una lunga serie di affari sbagliati hanno messo in ginocchio l'ex re delle aree. Quella vecchia torre arrugginita occupata da un gruppo di squatter creativi è lì per dire, a tutti, che la stagione di quell'urbanistica deve finire. E che quei monumenti allo spreco sono intollerabili. Chi occupa abusivamente ha torto. Ma chi costruisce o compra grattacieli per lasciarli vuoti non ha alcuna ragione.

Radicali
Una raccolta firme per le “stanze del buco”

TEMI che fanno discutere, e che investono le sfere del pubblico e del privato, della politica e dell'etica. Ieri i Radicali hanno aperto la raccolta firme per cinque delibere di iniziativa popolare su: accesso ai servizi comunali anche alle coppie di fatto etero e omosessuali; creazione di strumenti normativi per difendere le vittime di discriminazione; possibilità di depositare presso il Comune e le zone il proprio testamento biologico; regolamentazione della prostituzione nei locali dove si esercita e — il tema forse più aperto alle polemiche — realizzazione di “sale salvavita da iniezione”, le “stanze del buco”, dove chi fa uso di droghe illegali può ricevere assistenza sanitaria.

A presentare la raccolta firme — che punta a quota 5 mila e durerà quattro mesi — ieri c'erano la vicepresidente del Senato Emma Bonino e il consigliere comunale Marco Cappato (tra i primi a firmare, lo scrittore Fabio Volo). Polemica certa per quanto ha annunciato Cappato: «La raccolta firme verrà potenziata durante la visita del Papa, ma non contro di lui, che deve avere tutta la libertà di esprimersi, ma vogliamo che venga garantita la laicità della discussione di certi temi». All'amministrazione, poi, Cappato lancia un messaggio: «Non siamo in polemica con il sindaco, ma vogliamo aprire un reale confronto su questi temi con tempi certi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA